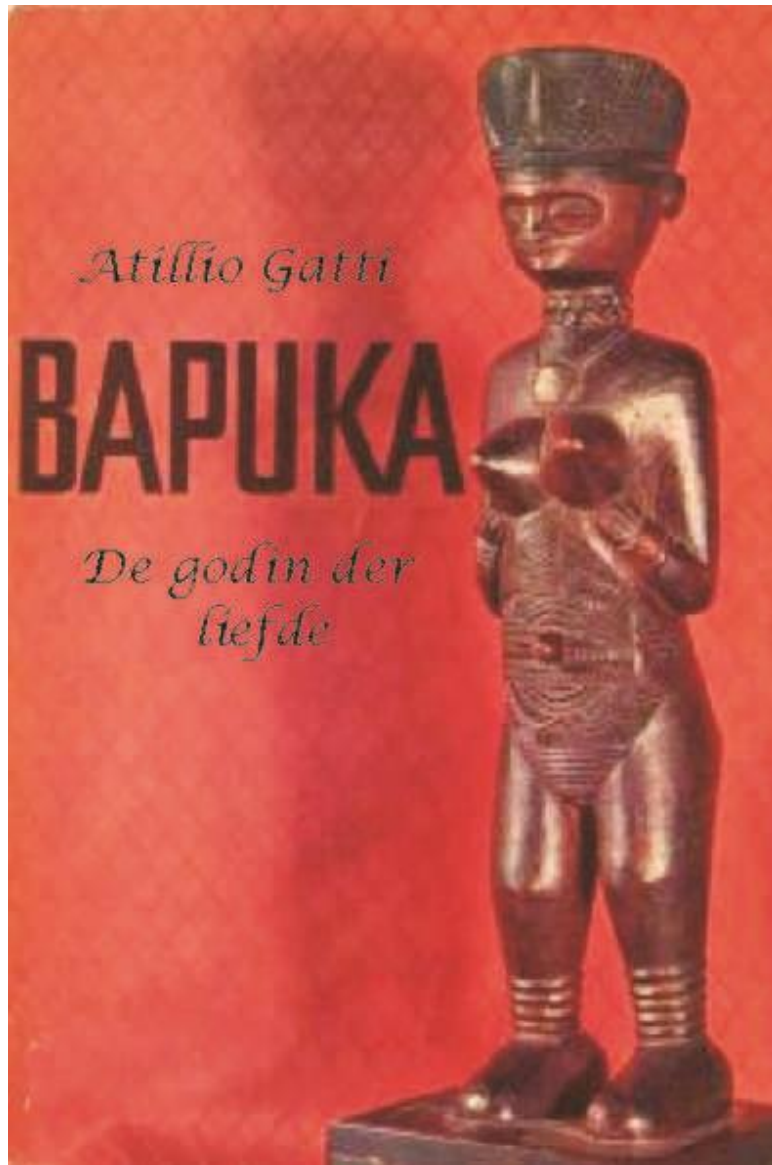


32. Bapuka, la dea dell'amore (30 p.).



Questo testo è stato aggiornato l'ultima volta l'11/9/24.

GATTI, ATTILIO: - Bapuka. Zus. 6 Bde. Zurigo, Orell Füssli, 1949, 32 foto su 10 tavole /152 S., Il libro è stato riassunto e spiegato di seguito,

Si ringrazia l'editore Orell Füssli per averci permesso di pubblicare l'immagine del libro.

Cliccate sul capitolo, o sulla sezione di esso, che desiderate leggere.

Contenuto

1. Premessa	3
2. Bapuka, la dea dell'amore.	5
1. Il viaggio con il Kigoma	5
“Parle, sale cochon!	6
3. “Capitano! Uomo in mare!”	6
4. Gatti salva Skaimunga	7
5. Tutte le benedizioni di Bapuka.....	9
6. Bapuka aiuta l'uomo giusto.	10
7. Un nuovo itinerario	12
8. Fino a Semusha, non oltre!.....	15
9. Un viaggio terribile	16
10. Un sogno penetrante	18
11. Antiche pitture rupestri	19
12. Bapuka parla.	20
13. Non so dove andare, Musungu.....	22
14. Il fumo sale da molte capanne	23
15. Bapuka mi ha anche inviato dei sogni.....	25
16. Un mucchio di foglie secche verde chiaro	26
17. Ci sono ancora parole da dire.	27
18. E dopo?.....	28
3. Postfazione.....	29

1. Premessa

Attilio Gatti (1896-1969) è stato un esploratore di origine italiana, autore e compilatore di documentari, che ha viaggiato a lungo in Africa nella prima metà del XX secolo. Membro della Reale Società Italiana di Geografia e Antropologia, è stato uno degli ultimi grandi esploratori di questo continente. Ha guidato 13 spedizioni in Africa dal 1922 al 1948.



¹Su YouTube è possibile vedere alcuni dei filmati realizzati durante i suoi viaggi. Negli anni Cinquanta, quando il piccolo schermo nei salotti era ancora una rarità, i suoi film sulle tribù e sulla ricca flora e fauna di questo continente suscitavano ancora grande interesse.

La moglie di Gatti, Ellen, lo accompagnò nella sua ottava spedizione. La decima spedizione (1938-1940) lo condusse attraverso il Congo belga e l'undicesima (1947-1948) sui monti Rwenzori, al confine con l'Uganda. Deve essere stato uno spettacolo impressionante per la maggior parte degli indigeni, che non avevano mai visto un'automobile, quando all'improvviso una carovana, composta da alcune autovetture, grandi caravan e camion, arrivò al loro villaggio e si accampò in un'area aperta poco dopo.

Il comandante Gatti fu uno dei primi europei a vedere l'allora leggendario okapi e anche il quasi sconosciuto bongo, un'antilope dalle corna marroni a strisce bianche, e riuscì a catturarne alcuni per donarli a uno zoo. Era conosciuto dagli africani come “Bwana Makubwa”, “grande

¹ <https://www.youtube.com/watch?v=bvPff7Zg9Lc>

capo”, e conosceva molto bene le tribù pigmee, watussi e masai del Congo.

Durante i suoi viaggi, incontra, tra gli altri, Twadekili, uno sciamano chiaroveggente e dotato di poteri magici, che condivide la sua capanna e la sua vita con il suo compagno... un pitone gigante. Come le energie vegetali possono guarire alcune malattie, così e a maggior ragione possono farlo le energie animali, a patto di saperle controllare.

Il Gatti, piuttosto scettico, fu più volte testimone di rituali magici che oggi difficilmente pensiamo possibili e che lui, con l'occhio e la penna di un osservatore scettico ma esperto, annotò fedelmente. Si tratta - ancora oggi - di testimonianze rare e preziose di culture perdute, eppure così ricche, che fino ad allora avevano sfidato i secoli.

Gatti ha scritto molti articoli e libri sulle popolazioni indigene a sud dell'equatore, spesso conoscendo la loro lingua e avendo ottimi contatti con capi e maghi locali, tra gli altri. Ha filmato la vita africana e l'ha registrata in numerosi film e in più di 53.000 fotografie. Le sue testimonianze contengono prezioso materiale scientifico e antropologico di molte culture nel loro ambiente originario e incontaminato. Si tratta di culture che, dopo il contatto con la civiltà occidentale europea e nordamericana, sono praticamente scomparse.

Abbiamo tradotto dal tedesco il suo appassionante libro, intitolato “Bapuka”, lo abbiamo abbreviato e raccontato a modo nostro, aggiungendo qua e là brevi spiegazioni. Gatti, che all'epoca soggiornava negli Stati Uniti, lo scrisse in inglese. È curioso che non sia mai stato pubblicato in quella lingua. Forse tali esperienze e descrizioni sono “troppo paranormali” e troppo sospette per gli “illuminati” cittadini americani.

2. Bapuka, la dea dell'amore.

1. Il viaggio con il Kigoma

Nel novembre del 1928, il colonnello Attilio Gatti, insieme ai suoi compagni di viaggio, si trovava a bordo del "Kigoma", un vecchio piroscalo ancora a ruote, che un tempo aveva navigato sul Mississippi. Nel 1907 era stato acquistato di seconda mano da una società belga, smontato e spedito attraverso l'Atlantico a Matadi, nel Congo belga. I pezzi furono poi trasportati attraverso le montagne di cristallo e riassembleati nei cantieri navali di Leopoldville. Il Kigoma divenne così l'orgogliosa ammiraglia della flotta congolese e fornì una serie di collegamenti sul fiume Congo.



La nave aveva quattro ponti. Il ponte più basso era riservato ai passeggeri che viaggiavano in 3^{de} classe, sul ponte immediatamente superiore i passeggeri che viaggiavano in seconda classe avevano un po' più di comfort, mentre il ponte superiore era riservato ai passeggeri di prima classe. Il quarto ponte era molto più corto e si trovava a prua. Qui viveva il capitano belga, un Fleming dalle spalle larghe, con la moglie nativa. Da lì seguiva la rotta della nave sulle sue numerose carte nautiche, si occupava di una serie infinita di documenti ufficiali e controllava che il timoniere nativo facesse bene il suo lavoro.

Era ancora primo pomeriggio. Il sole tropicale bruciava senza sosta. Gatti si trovò sul ponte della prima classe e si chiese se non sarebbe stato meglio fare il suo solito pisolino in cabina, invece di andare in giro con la sua macchina fotografica, sperando di fare qualche bella foto ai tanti coccodrilli e ippopotami che scivolavano dai banchi di sabbia verso l'acqua.

“Parle, sale cochon!”

Improvvisamente la sua attenzione fu catturata da un certo frastuono proveniente dal ponte più basso, quello dei viaggiatori di terza classe. Erano troppi in uno spazio troppo ristretto. Un uomo bianco, piccolo e anziano, sembrava particolarmente arrabbiato con uno dei suoi due ragazzi. Gatti ricordava che il giorno prima quest'uomo era salpato in barca a remi da un affluente del Kigoma con molti bagagli, tra cui casse di legno che ora erano ammassate a poppa.

Questo piccolo uomo ruggente sembrava aver perso ogni autocontrollo. Lo si poteva sentire imprecare e inveire. Che cosa era successo? Alcune casse erano cadute a causa del dondolio della nave, i coperchi di alcune si erano staccati e, tra l'ilarità generale dei passeggeri, alcune bottiglie di birra stavano rotolando avanti e indietro sulla nave mentre i suoi ragazzi cercavano di evitare che finissero in acqua. Tuttavia, l'uomo non l'aveva intesa così. Si arrabbiò e rimproverò entrambi i suoi ragazzi: “Se fate cadere anche una sola bottiglia in acqua, vi spezzo le ossa del corpo”.

Rafforzando le sue parole, tirò fuori una frusta. Si sentì sbattere sulla schiena nuda di uno dei ragazzi, seguito da un gemito sommesso ma ripugnante. La fustigazione continuò senza pietà per un po'. Poi, rauco di rabbia, esclamò: “Parle, sale cochon!”

Tutti i viaggiatori erano profondamente scioccati. Il trambusto aveva attirato anche l'attenzione del capitano. Quest'ultimo era apparso all'improvviso sul ponte inferiore, aveva immediatamente afferrato il vecchio per il colletto e gli aveva intimato minacciosamente di comportarsi bene, di andare immediatamente nella sua cabina e di rimanervi fino a quando non gli fosse stato dato il permesso di lasciarli. Tuttavia, questo non era affatto gradito al vecchio francese. “Parle, sale cochon!” gridò di nuovo a uno dei suoi ragazzi. E di nuovo la frusta schioccò sulla schiena nuda del ragazzo, e di nuovo si udì un gemito sommesso. Questa volta era diventato troppo per il povero ragazzo.

3. “Capitano! Uomo in mare!”

Completamente nudo e coperto di sudore e sangue, corse verso il bordo della barca e si tuffò nel fiume, che pullulava di coccodrilli. Gatti, ancora con la macchina fotografica in mano, premette di riflesso l'otturatore della sua macchina fotografica, gridò più forte che poté:

“Capitano! Uomo in mare!” e corse velocemente verso la sua cabina dalla quale riapparve pochi secondi dopo, con il fucile pronto a sparare.



Vide il povero ragazzo nero che lottava disperatamente contro la corrente, ma vide anche che già due coccodrilli si stavano avventando sul ragazzo. Senza esitare, Gatti sparò due volte a un animale, ricaricò rapidamente il fucile e uccise l'altro. Di nuovo chiamò il capitano: “Fermate il Kigoma, la corrente è troppo forte per il ragazzo”. La barca si fermò. Un indigeno sul ponte inferiore diede improvvisamente un ordine e diversi indigeni si tuffarono in acqua senza esitare e nuotarono fino al punto in cui era stata vista l'ultima volta la testa calva del ragazzo. Appena in tempo riuscirono ad afferrarlo e poco dopo il corpo semisvenuto, sanguinante sul petto e sulla schiena, fu issato a bordo.

Poco più avanti nell'acqua si scatenò una lotta feroce. Privati della loro preda umana, gli altri coccodrilli cominciarono a divorare i loro due conspecifici uccisi con movimenti violenti, fluttuanti e contorcimenti.

4. Gatti salva Skaimunga

Il ragazzo nero si riprese un po' dal suo salto disperato in acqua. Quando poi vide Gatti, lo salutò rispettosamente. Disse di chiamarsi Skaimunga, un nome piuttosto insolito per chi viaggiava in Congo. La sua gratitudine nei confronti di Gatti è stata particolarmente grande. Sì, disse, la sua vita ora apparteneva al suo salvatore bianco, e inoltre poteva disporne come meglio credeva, aggiunse Skaimunga. Ha anche detto di essere molto desideroso di lavorare per l'uomo bianco dal momento in cui il suo debito con il suo attuale capo, il francese, sarebbe stato pagato per intero.

Gatti chiese a Skaimunga come fosse possibile che fosse in debito con il suo datore di lavoro, dopo tutto era lui che lavorava per il vecchio

e quindi doveva guadagnare un salario. Skaimunga gli dovette la risposta. Aveva lavorato per quel francese per anni e, gli disse, non aveva mai ricevuto un vero salario, del vero denaro, ma solo qualche gingillo senza valore, ogni tanto un po' di tabacco, ora una coperta, ora una camicia da quattro soldi o un paio di vecchi pantaloncini. Inoltre, l'uomo minacciava di consegnare Skaimunga alla polizia se lo avessero lasciato prima di aver saldato tutti i suoi debiti. In breve, fu presto chiaro a tutti che il francese usava e abusava di entrambi i ragazzi come schiavi.

Gatti rimase particolarmente affascinato dalle risposte sincere di questo ragazzo. Ma chi era questo Skaimunga? Da dove veniva? Perché, con il suo cranio rasato, aveva un aspetto così diverso da ogni altro abitante del Congo belga a lui noto? E cosa significavano quei curiosi e strani tatuaggi sul suo corpo? Come aveva fatto un ragazzo così giusto a finire schiavo di un capo così brutale? Quando Gatti chiese al ragazzo ulteriori spiegazioni, questi continuò a rispondere: “Non lo so! Non lo so e basta”. Gatti pensava che avesse circa 25 anni. Skaimunga stesso non lo sapeva, non sapeva dove fosse nato, né chi fossero i suoi genitori o a quale tribù appartenesse. Né sapeva chi gli avesse fatto quei tatuaggi sul corpo o cosa significassero. Non sapeva quando e come si fosse unito al servizio del suo brutale padrone.

Né capiva perché il suo padrone, regolarmente ubriaco, lo chiamasse: “Parle, sale cochon!”. Che cosa voleva davvero sapere da lui? E perché allora l'uomo lo picchiava così selvaggiamente? “Dimmi dove posso trovare l'oro, l'argento e i diamanti della tua tribù. Parla, lurido maiale!” ruggì il francese. E a questo punto si scagliò contro Skaimunga. Ma cosa poteva rispondere il giovane nero? Avorio, lo sapeva, ma oro, argento, diamanti, smeraldi? Che cos'era? Convinto che Skaimunga potesse appartenere a una tribù ricca o a un'altra, ma rifiutandosi deliberatamente di dirlo, e temendo che altri cercatori potessero sospettare lo stesso, il francese lo aveva forse rasato a zero. Infatti, il modo particolare in cui il ragazzo portava i capelli poteva far capire agli altri la sua appartenenza. “Ma”, chiese Gatti a Skaimunga, “non puoi almeno dirmi dov'è la terra di tuo padre? E come hai fatto a lasciarla?”

All'insistenza di Gatti che gli chiedeva di raccontare qualcosa sulla città natale della sua tribù, Skaimunga rispose semplicemente: “È lì che sono nato”, indicando il sud-ovest, “molto, molto lontano da qui. Tutto ciò che ricordo vagamente è il lamento di molte donne, uomini arrabbiati in lunghi abiti bianchi che erano venuti al nostro villaggio, il tintinnio di

catene, il sapore di lacrime amare. Hanno ucciso mia madre quando ero molto piccola. Ricordo ancora il suo corpo freddo e rigido. La mano ruvida che mi strappava dalle sue braccia e mi picchiava fino a farmi perdere i sensi. Giuro che questa è la verità, lo giuro sul santo nome di Bapuka

“Bapuka”. La strana parola era stata abbandonata. Quel nome non significava nulla per Gatti, assolutamente nulla. Ma era sempre più affascinato da questo ragazzo un po' particolare.

5. Tutte le benedizioni di Bapuka

Quando il capitano pensò di consegnare l'intera faccenda alla polizia di Leopoldville, Gatti, in un'improvvisa ispirazione, chiese se poteva prendere lui stesso Skaimunga sotto la sua ala. Il capitano ci pensò un attimo e rispose che il ragazzo doveva volerlo lui stesso e che Gatti avrebbe dovuto trovare un accordo con il francese. Skaimunga non poteva credere alle sue orecchie. Certo che non voleva altro che questo. Certo che voleva lavorare per il suo salvatore. E per quanto riguarda il debito con il suo datore di lavoro: ammontava al massimo a un dollaro. Gatti non esitò un attimo e mise questo denaro nelle mani del francese. Come se quest'ultimo non capisse cosa stava succedendo, fece a pezzi la banconota, la gettò a terra e ci sputò sopra, senza dire un'altra parola.

Gatti promise a Skaimunga che avrebbe comprato coperte e vestiti decenti alla prima occasione e diede istruzioni al cuoco della nave di preparare un altro buon pasto per il suo protetto. Infine, consigliò al ragazzo di dimenticare quell'uomo cattivo e tutto ciò che aveva fatto e di riposarsi per una volta. “Mi riposerò e dimenticherò”, acconsentì Skaimunga. “Poi tornerò forte e lavorerò volentieri per te. Perché tu non sei solo il mio buon maestro. Ma con quello che hai fatto, sei stato anche come un padre per me, e che tutte le benedizioni di Bapuka ti guidino”.

“Bapuka”, ripeteva Gatti tra sé e sé. “Bapuka” Era la seconda volta che Skaimunga pronunciava quel nome. Forse si trattava di uno spirito o di una specie di dio della foresta, pensò. La sirena della Kigoma suonò tre volte. La nave riprese a muoversi.

Due giorni dopo, la Kigoma ormeggiò a Leopoldville. Per Gatti e i suoi aiutanti fu un periodo intenso. Bisognava scaricare tutto l'equipaggiamento, organizzare l'amministrazione con le autorità e cercare i 20 aiutanti che lo avevano accompagnato nei viaggi precedenti e che sperava di reclutare anche qui. Dopo altri giorni frenetici, distribuì

a ciascuno dei suoi aiutanti e ai suoi ragazzi i vestiti e le coperte e spiegò loro quale sarebbe stato il loro compito durante la spedizione verso le città di Chitadi, Kanda, Bukama, Elizabethville e infine verso il confine con la Rhodesia.

Le autorità avevano detto a Gatti che la strada era alquanto difficile da percorrere, ma ben presto si scoprì che alcuni tratti di quella strada semplicemente non esistevano, e dovettero guidare la loro carovana di auto tra montagne scoscese, attraverso torrenti - i ponti proprio non c'erano -, attraverso la giungla incontaminata e zone insidiose di sabbia, rocce e fango. Le sospensioni dei molti vagoni carichi hanno sofferto molto, rompendosi qua e là e dovendo essere sostituite, le auto si sono incastrate e hanno dovuto essere tirate fuori. I camion affondavano nel fango e dovevano essere completamente scaricati prima di poter essere spinti di nuovo su un terreno sicuro. Quando finalmente raggiungemmo Sakania, il confine tra la provincia più meridionale del Congo belga e quella più settentrionale della Rhodesia settentrionale” (nota: l'attuale Zambia), racconta Gatti, “ero un terribile rottame stanco”. I suoi quattro compagni e gli africani non stavano meglio. Per questo motivo, nel momento in cui avevano fatto passare tutta la nostra attrezzatura alla dogana, decise di accamparsi vicino alla città di Ndola. Una volta lì, rimasero per circa 10 giorni per riposare un po' prima di iniziare il loro nuovo safari”.

E ancora una volta ebbe il tempo di soffermarsi un po' su Skaimunga nella sua mente. Il compito che Gatti gli aveva affidato, appena lasciata Leopoldville, era quello di rifornire l'intero accampamento di carne fresca in abbondanza. Per una persona che aveva tanta familiarità con la natura, questo gli sembrava un compito migliore che mettere Skaimunga a lavorare in qualche tenda. E aveva dimostrato di svolgere il suo compito in modo eccezionalmente doveroso, del tutto affidabile e più che adeguato. Non solo riusciva a fornire a tutto l'accampamento carne a sufficienza, un'antilope, qualche gazzella o un grasso facocero, e questo in luoghi in cui una persona normale pensa di non trovare alcuna selvaggina, ma trovava anche il tempo di aiutare a costruire ponti, a spingere auto bloccate e a scaricare o caricare camion.

6. *Bapuka aiuta l'uomo giusto.*

Un giorno, quando Gatti si era appena svegliato dal sonnello pomeridiano, Skaimunga si presentò improvvisamente davanti a lui con tre bellissime faraone in ogni mano. “Queste sono per mio padre e i suoi

amici bianchi”, disse. Sembrava esausto e coperto di fango, sudore e graffi. Ma i suoi occhi brillavano come quelli di un cane fedele che ha appena raggiunto un obiettivo di cui il padrone è orgoglioso. Gatti stimava di aver percorso una distanza maggiore per catturare queste faraone rispetto a quella che l'intero convoglio avrebbe potuto percorrere in un'intera giornata, perché nella regione in cui si trovavano non c'era praticamente selvaggina. Skaimunga fece involontariamente una grande impressione a Gatti. Aveva a malapena i vestiti, era primitivo, povero e apparentemente molto solo al mondo, ma più volte ha espresso un insolito, sincero e profondo apprezzamento per il suo nuovo datore di lavoro. “Nulla di ciò che posso fare per mio padre è troppo”, rispose con la sua solita modestia, “e Bapuka aiuta sempre l'uomo giusto che ha fede in lei”. Ecco che cade di nuovo quel nome così misterioso, ora per la terza volta.

Gatti pensò per un attimo; sicuramente la frase “l'uomo giusto” gli suonava un po' familiare. E come per un'improvvisa ispirazione, un attimo dopo disse: “Gli Skaimunga, la tribù dei Baila e dei Mashukolumbwe, vicino al punto in cui il Kafue si getta nel fiume Zambesi, sono gli unici a chiamarsi 'gli uomini giusti'. Venerano una dea che chiamano Bapugha. È possibile che il vostro Bapuka sia lo stesso? Forse allora anche tu sei un Baila o un Mashukolumbwe?”. Forse tra qualche giorno saremo a Kafue e tu finalmente raggiungerai il tuo vero posto e potremo lasciarti lì.

Ma questo non era affatto gradito a Skaimunga. Rimase in silenzio davanti a lui per un po', come se stesse esplorando il suo intimo. Poi disse lentamente e con misura: “No, Musungu, non conosco i Bbaila, né i Mashukolumbwe. E la dea che mi parla non è quella dei Bapugha o dei Baila. Il suo nome è Bapuka. Lo so per certo. Mia madre ne parlava spesso quando ero piccolo”. A questo punto, indicava la direzione del sole che tramontava e diceva con decisione, ma con una certa nostalgia: “Là, lontano, è lì che sono nata”.

Gatti era così desideroso di aiutarlo, ma non sapeva come. Allora chiese: “Forse preferisci andare da solo alla ricerca del luogo in cui sei nato? Se lo desideri davvero, ti darò cibo e denaro, insieme a una lettera per tutti i musungu bianchi che incontrerai sul tuo cammino, chiedendo loro di aiutarti”. “No, Musungu”, rispose Skaimunga con tono sicuro di sé. “Bapuka ha voluto che la tua strada incrociasse la mia. Mi ha detto che abbiamo una lunga strada da percorrere insieme. Solo quando dirà

che le nostre strade si separeranno di nuovo, solo allora ci lasceremo”. “Allora come ti parla?”, chiese Gatti. “Nei miei sogni”, rispose un po' timidamente, come se sospettasse una certa incredulità da parte di Gatti. Aspettò un attimo e poi continuò un po' esitante: “È difficile parlare di queste cose con un musungo bianco”.

Quando Gatti tornò con i suoi collaboratori poco dopo, sollevò di nuovo la questione. “Skaimunga punta sempre verso sud”, disse; “ma sulla mappa mostra solo una grande macchia bianca. È una zona ancora sconosciuta. I nativi dicono che non c'è nulla da trovare lì. Ci sono solo paludi pericolose e impenetrabili che sicuramente si estendono fino al confine con l'Angola portoghese, e forse anche oltre. Chiunque si sia avventurato lì è dovuto tornare indietro, e di altri non si sono più avute notizie. Nessuno sa che fine abbiano fatto”.

7. Un nuovo itinerario

L'intera questione continuava a tormentare Gatti. Ci pensò, rimase sveglio e ne discusse ripetutamente con i suoi collaboratori. Alla fine, contrariamente ai loro piani precedenti, decisero di inviare l'intera carovana verso sud, attraverso un tratto di territorio inesplorato, prima di raggiungere finalmente il Natal attraverso il Transvaal e lo Swaziland. Una decisione non facile: come attraversare una regione paludosa e priva di strade, con una carovana pesantemente caricata e con dei vagoni da campeggio, prima di proseguire il viaggio attraverso gli inospitali altopiani Kawandi e Mankoya del Barotseland fino alle pianure del fiume Zambesi. Lì, avevano in programma di raggiungere la città di Lealui. Era la residenza ufficiale di Yeta III, allora re dei Barotse. Gatti lo aveva già incontrato in un precedente viaggio. E Gatti pensava che fosse l'unico uomo in grado di aiutarli nella loro ulteriore esplorazione.

Sperava inoltre che Skaimunga sarebbe stato molto contento del cambio di itinerario. Ma non sembrava affatto che fosse così. Anzi, sembrava che Skaimunga cercasse di evitare Gatti. Forse temeva che gli venissero fatte troppe domande e troppo difficili, così come non aveva capito quelle odiose domande del piccolo francese su smeraldi e diamanti. Gatti decise di lasciare Skaimunga da solo per un po'. Il ragazzo, tra l'altro, stava facendo un ottimo lavoro. Non appena la carovana si fermava da qualche parte, lo si vedeva partire con lancia, arco e frecce in mano. E poco dopo tornò, carico di selvaggina per tutto l'accampamento.

Il viaggio è proseguito verso Laelui, la capitale indigena del Barotseland. Non è stato facile. Il terreno basso e più o meno pianeggiante della valle di Barotse era quasi completamente sommerso. Diventò una ricerca laboriosa come guidare i carri lungo e persino attraverso le numerose e profonde pozzanghere. Regolarmente un camion si bloccava e un altro camion doveva rimetterlo a galla, se non si metteva nei guai da solo. Durante il primo giorno nella pianura allagata, la carovana aveva percorso solo 22 km in 14 ore. Il secondo giorno hanno percorso solo 9,5 km.

Alla fine riuscirono a raggiungere il villaggio di Lealui. Lì furono accolti con ospitalità dal re Yeta e da alcuni dei suoi cortigiani e stregoni. Centinaia di guerrieri uscirono dalle loro capanne e si radunarono intorno ai viaggiatori, alzando in alto le loro lance per dar loro il benvenuto. Si può solo immaginare che un certo numero di “capanne ambulanti”, una carovana di automobili nel 1928, appaia improvvisamente in questi luoghi desolati per un popolo che a malapena conosceva l'esistenza di un'automobile. Deve essere stato particolarmente impressionante.



Tuttavia, l'allegria accoglienza si trasformò presto in sorpresa e persino in un silenzio carico quando Gatti chiese il loro aiuto per navigare lungo il fiume Zambesi con le loro canoe e i loro vogatori. Gatti voleva raggiungere la confluenza dei fiumi Zambesi e Lungwebungu e poi risalire il Lutembwe attraverso le numerose e pericolose paludi.

Cercò di alleggerire un po' l'atmosfera offrendo alcuni doni al re e ai suoi anziani, chiarendo che il re li riceveva in modo del tutto disinteressato e che non doveva dare nulla in cambio.

Yeta rispose con moderata gratitudine. Poi disse che la sua tribù voleva onorare tutti i visitatori con una grande danza la sera stessa, non appena avesse smesso di piovere. Subito dopo diede anche un ordine in lingua straniera ad alcuni dei suoi collaboratori, che si allontanarono immediatamente. Gatti si chiese cosa significasse. Pochi istanti dopo, diede ai suoi collaboratori le direttive necessarie per parcheggiare ordinatamente i veicoli, montare il campo e sistemare le tende. Per puro caso, notò due grosse imbarcazioni - gli sembrò che fossero barche di Stato - che partivano a tutta velocità dai piedi della collina in direzione sud-est. "Dove sono dirette quelle canoe?", chiese al re. "E perché tanta fretta?". Yeti, tuttavia, non volle rispondere.

Quella sera, quando smise di piovere, la tribù eseguì la promessa danza di benvenuto e seguì un altro scambio di elaborate cortesie e doni. Tra i doni del re c'erano un paio di giovani donne ridacchianti che volevano servire, ma che furono gentilmente rifiutate da Gatti. Inoltre, furono dati loro legna da ardere, latte, capre e polli, che furono accettati come ringraziamento. Mentre i festeggiamenti volgevano al termine, Gatti non sapeva ancora perché le due barche fossero salpate. Tuttavia, questo gli fu particolarmente chiaro a tarda sera, perché improvvisamente sentì qualcuno che si avvicinava alle sue spalle, dicendo in inglese e con una voce colta e britannica: "Vogliamo che vi asteniate dal viaggiare attraverso le grandi paludi.

Ora per Gatti era chiaro dove Yeta avesse mandato le due canoe in tutta fretta, a Mongu. Le canoe avevano percorso una distanza di sette miglia attraverso le pianure allagate per andare a prendere l'unico uomo che poteva convincerlo ad abbandonare i loro piani di viaggio: il commissario provinciale del Barotseland. "Negli ultimi due anni", ha esordito, "sette uomini bianchi si sono recati nelle paludi per scavare alla ricerca di risorse del suolo, cacciare o fare accordi commerciali con i nativi. Poche settimane dopo erano di nuovo lì: malati. Uno dopo l'altro sono morti di una febbre a noi sconosciuta. Nessuno dei nostri medici era in grado di curarli. Anche altri andarono in quella direzione, ma non tornarono mai più e nessuno ebbe più notizie di loro. Pertanto, di chiudere quest'area ai bianchi.



8. Fino a Semusha, non oltre!

È stato ovviamente difficile per Gatti e la sua squadra sentirlo. Quindi lui e la sua squadra non erano esploratori? Non avevano forse l'attrezzatura più adatta e gli uomini bianchi più addestrati per questo? Sicuramente nel suo gruppo c'era anche un medico? E l'opportunità di poter iscrivere una macchia bianca sulla mappa era, dopo tutto, un obiettivo importante del viaggio. Gatti gli suggerì di firmare una dichiarazione che assolveva il commissario provinciale da ogni responsabilità e il governo da ogni colpa nel caso fosse successo qualcosa a Gatti e alla sua squadra. Il commissario ci pensò un attimo. Anche lui riteneva che le argomentazioni di Gatti fossero condivisibili, ma non voleva certo stroncarle. Alla fine disse: “Se promettete di non andare oltre Semusha, permetterò a voi e ai vogatori che vi servono di arrivare fino a lì. Poi vi darò anche tutto l'aiuto di cui avete bisogno

A Gatti quella proposta sembrò meglio di niente e così accettò l'offerta. “Avete la nostra parola che non andremo oltre Semusha”, promise. “Non finché lei manterrà questa posizione”, aggiunse gentilmente. Con quest'ultima battuta, voleva nascondere un po' la sua delusione. “Terrò fede alla sua promessa”, rispose il commissario, “ma sappia che manterrò questo incarico ancora per diversi anni”. “Vi manderò i miei aiutanti stasera”, concluse, “con la stessa canoa che mi sta riportando a Mongu”.



Gatti valutò cosa era possibile fare, chi sarebbe andato con le canoe e chi sarebbe rimasto nell'accampamento. Era chiaro che il viaggio non era fattibile con le auto. I veicoli avevano già sofferto così tanto negli ultimi giorni sul percorso, che era così difficile, che erano necessarie molte revisioni e riparazioni. Si presumeva che ci sarebbero volute facilmente due settimane prima che tutto fosse tornato in ordine. Inoltre, era stato raccolto così tanto materiale durante il viaggio che non volevano rischiare di danneggiarlo a causa dell'elevata umidità che regnava nelle paludi. Tra gli altri, c'erano i numerosi filmati che avevano immortalato la vita di alcune tribù e gli oltre diecimila negativi che dovevano anch'essi sopravvivere indenni al viaggio.

D'altra parte, aveva stimato che il viaggio in canoa fino a Semusha avrebbe potuto durare anche due settimane. Quindi la cosa si risolse bene. Gatti, Skaimunga e 12 rematori nominati da Re Yeta avrebbero preso posto in una canoa, il medico del campo e qualcuno nominato dal commissario avrebbero preso posto con altri 12 rematori in una seconda canoa. Infine, una terza canoa, la più grande delle tre, era presidiata da 14 rematori e conteneva i bagagli e le scorte di cibo. Gli altri membri della spedizione potevano occuparsi di controllare e riparare i carri. Fatti tutti i preparativi necessari, il 1° febbraio le canoe partirono per un viaggio di 75 miglia lungo lo Zambesi e poi di altre 50 miglia sul Lutembwe, verso Semusha.

9. Un viaggio terribile

Il 2 febbraio, Gatti annota nel suo diario che per tutto il giorno non ha visto altro che acqua: quella del fiume e quella della pioggia incessante. Erano bagnati fradici, fino alla pelle, e per tutto il giorno furono tormentati da sciami di zanzare. Anche il 3, 4, 5 e 6 febbraio, questo è tutto ciò che si può registrare del loro viaggio. Il 7 febbraio, il tempo non era affatto diverso, ma Gatti aggiunse al suo diario che tutti i suoi muscoli sembravano affaticati dal dover stare sempre seduti nella

canoa nella stessa posizione. Un ippopotamo aveva anche nuotato sotto la canoa in cui era seduto il medico e aveva rovesciato la barca con tutto il resto. La stanchezza, il freddo e i vestiti fradici fecero ammalare gravemente il medico. Gatti riferisce che l'uomo aveva più di 41 gradi di febbre. Quanto precisamente, non lo sa dire, perché era il massimo che il termometro poteva indicare.

Quel pomeriggio, alle 16, raggiunsero un piccolo insediamento chiamato Noyo, dove poterono riprendere fiato nel villaggio. Il capo del villaggio sapeva del loro arrivo, anche se Gatti non capiva perché lo sapesse. Lungo la strada non aveva sentito nessun tamtam che potesse annunciare il loro viaggio e non aveva visto nessun indigeno lungo il percorso. Il capo villaggio mise a loro disposizione una capanna piuttosto grande e alta, dove presero alloggio. Anche Gatti aveva cominciato a soffrire per la fatica del viaggio. Il 10 febbraio il suo diario riporta che ricordava a malapena quello che era successo dopo il loro arrivo a Noyo. Aveva anche sviluppato una febbre alta e aveva iniziato a delirare.

Si rivelò un tipo particolare di febbre della palude. C'era una certa regolarità. Si aveva una febbre follemente alta per tre giorni, i tre giorni successivi la febbre diminuiva, ma ci si sentiva incredibilmente stanchi, poi seguivano tre giorni in cui ci si sentiva di nuovo relativamente bene, dopodiché l'intero ciclo ricominciava, con il rischio di diventare ogni volta un po' più deboli. L'unico che svolgeva molti compiti senza sosta e con grande dedizione era Skaimunga. Sembrava essere immune a questa febbre particolare.

Quando Gatti e il medico si furono un po' ripresi, Skaimunga assicurò a Gatti che dovevano proseguire verso Semusha. Finalmente raggiunsero quel luogo il 14 febbraio. Sembrava essere solo un piccolo, patetico villaggio abitato da indigeni poco amichevoli. Quasi tutti i viaggiatori erano esausti e malati; avevano dovuto lottare contro coccodrilli, ippopotami, leopardi e serpenti. Anche la pioggia persistente, per giorni e giorni, rendeva tutti particolarmente avviliti. Come se non bastasse, ventidue dei trentotto vogatori ebbero una febbre tale da morire. La maggior parte era in uno stadio o nell'altro di questa febbre di palude, mentre altri per la stanchezza non riuscivano a fare quasi nulla. "Che il nostro viaggio sull'acqua si sarebbe concluso in quindici giorni, potremmo dimenticarlo completamente ora", pensò Gatti.

“Stasera”, annota il suo diario il 5 marzo, “il capo di Semusha è venuto a dirmi che i tamtam lontani gli avevano detto che il commissario provinciale era molto malato, che tutti erano preoccupati per noi e che ci era stato chiesto di tornare immediatamente. A sua volta, il capo ha reso nota la nostra situazione e ha chiesto rinforzi per venirci a prendere. Prontamente, ha ricevuto la risposta che una grande canoa era partita una settimana fa, ma che gli ippopotami l'avevano rovesciata e tutti quelli che erano a bordo erano stati divorati dai coccodrilli e ora nessuno osava venire ad aiutarli”. Il capo esortò Gatti a lasciare i rematori malati con lui e a intraprendere il viaggio di ritorno con una sola canoa. Un solo uomo rimase sano e attivo per tutto il tempo, andando a ricoprire in modo del tutto inaspettato e del tutto particolare un ruolo vitale per la loro esistenza: Skaimunga. Ma non siamo ancora arrivati a questo punto.

10. Un sogno penetrante

Per i sei giorni successivi, Gatti fu troppo malato per annotare una sola parola nel suo diario. I cicli di febbre palustre avevano talmente stremato lui e il medico da portarli quasi costantemente in coma. Quando Gatti si svegliò il 13 marzo, si sentiva finalmente un po' meglio. Anche il medico sembrava senza febbre. Ma c'era qualcosa di molto strano in lui. Con uno sguardo insolito, guardò Gatti con attenzione e disse: “Ho fatto un sogno. Andiamo”. “Andiamo dove?”, chiese Gatti stupito. “Nel posto che ho visto in sogno”, disse impaziente. “È su questa collina, a soli quattrocento metri da qui. Su pietre di granito ci sono bellissimi dipinti antichi di boscimani. Andiamo lì”. “Ti senti bene con la testa?” esclamò Gatti sorpreso. “Tu, che con incessante scetticismo non hai mai creduto a nulla di reale, ora improvvisamente prendi il tuo sogno per realtà”. “Sì, è reale”, assicurò il medico, “so anche che sembra strano, ma quello che ho visto in sogno esiste davvero”.

È lì che è arrivato il capo villaggio.

“Sai”, disse il medico, “glielo dirò”.

“Ehi, capo villaggio”, chiamò, “puoi portarci a quelle grandi pietre di granito, che si trovano sull'altro lato di questa collina, dove si trovano immagini molto antiche di persone che cacciano animali



Il capo villaggio rimase a bocca aperta per lo stupore. “Nessun Musungu ne è a conoscenza”, disse, e inoltre tutti i membri della tribù evitano questo luogo. I nostri antenati ci hanno detto che lì risiedono gli spiriti maligni e nessun uomo bianco è mai arrivato fin qui”. Come può l'uomo bianco parlare come se avesse già visto quel luogo? E se è così, perché ha bisogno di me come guida?

Gatti non riuscì a nascondere la sua sorpresa per la risposta del capo villaggio. Che curiosa coincidenza. Rapidamente si riorganizzò e, per evitare che il dottore confondesse ancora di più il capo villaggio, disse: “Sappiate che il dottore bianco non è mai stato veramente lì, ma gli spiriti dei suoi antenati gli hanno raccontato tutto questo ieri notte in sogno”.

Questa spiegazione sembrò molto più sensata al capo villaggio, che tirò un sospiro di sollievo. “Se gli antenati di Musungu si sono dati tanto da fare per dirgli tutto questo”, continuò il capo villaggio, “lo proteggeranno quando andrò sulle grandi pietre”. E continuò a dare la notizia a tutta la sua tribù. L'effetto di questa notizia non si placò. La sorpresa iniziale si trasformò in gioia generale. Forse gli spiriti maligni che vi risiedono non sono così potenti come gli antenati dei Musungu, supponevano. E ora tutto il villaggio voleva andarci.

11. Antiche pitture rupestri

“Bene”, concluse Gatti, “andiamo a vedere, quattrocento metri non sono poi così lontani”. E tutti lo seguirono. In effetti, le pietre di granito erano esattamente come le aveva descritte il medico, ma non c'erano immagini su di esse. “Sono sicuro che ci devono essere”, gemette il dottore, e cominciò a togliere a mani nude l'erba che copriva parzialmente le pietre. Quando ancora non emergeva alcun disegno, iniziò a rimuovere anche la terra che copriva parzialmente le pietre. Già, in meno di 10 minuti vennero alla luce i primi disegni e, mentre continuava a scavare le pietre, ne spuntarono altri. Si riconosceva chiaramente un'antilope

cornuta e un uomo che scagliava una freccia dal suo arco. Erano incredibilmente realistici.

“È proprio quello che ho visto in sogno”, disse un medico troppo entusiasta. E pochi istanti dopo ha trovato l'immagine di altre sette antilopi e tre cacciatori. Inoltre, era raffigurata una palma, un albero estinto in questa zona da migliaia di anni. Gatti ha fotografato tutti questi meravigliosi disegni.

Nella Rhodesia meridionale (nota: l'attuale Zimbabwe), queste antiche pitture rupestri non sono rare, ma nel nord, il mondo esterno non sapeva assolutamente della loro esistenza, e queste sono finora le prime e uniche pitture rupestri scoperte nella Rhodesia settentrionale.

Al calar della sera, quando il grande entusiasmo per la scoperta si era un po' placato, Gatti e il medico cominciarono a sentire di nuovo la fatica degli sforzi dei giorni precedenti. Skaimunga venne a dirgli che era ora che Gatti andasse a letto. La febbre della palude iniziò un altro ciclo quel giorno, il 14 marzo. Gatti cadde in un sonno quasi mortale poco dopo.

Il sole era già alto nel cielo quando, con qualche difficoltà, riaprì gli occhi. Sapeva di aver delirato, ma aveva perso la cognizione del tempo. Vide Skaimunga entrare nella tenda, andare al calendario giornaliero e strapparne una foglia. Gatti gli aveva insegnato a farlo ogni giorno. Con sorpresa, vide che il calendario indicava il 19 marzo. Provò a pensare: 19, 18, 17, 16, 15, 14.... Erano quindi passate cinque ore da quando Skaimunga aveva insistito perché andasse a letto.

“Sakimunga”, chiese Gatti con voce indebolita, “dov'è l'altro Musungu, il medico?”. “Nella sua tenda”, rispose il ragazzo. “Ma è ancora così malato che la sua mente non ha ancora smesso di parlare attraverso la bocca. Anche i rematori sono tutti molto malati”. Il dottore ha ancora la febbre delirante, capì Gatti, e si chiese con angoscia se sarebbero sopravvissuti a tutto questo e se la scoperta di petroglifi così antichi valesse tutta questa fatica.

12. *Bapuka parla.*

Skaimunga continuò a guardare Gatti con un po' di esitazione, sembrò esitare per un momento e poi improvvisamente disse: “Musungu, ho fatto un sogno la scorsa notte. Durante tutto il viaggio verso Lealui,

ho cercato disperatamente di sentire quella voce lontana. Ma le orecchie della mia mente non erano abbastanza silenziose. C'era molto lavoro, c'erano troppi malati da curare, e quella voce lontana era diventata così debole che non riuscivo più a sentirla. Ma ieri, in tarda serata, quando l'intero campo era particolarmente silenzioso, ho sentito di nuovo la voce di Bapuka. Prima di addormentarmi, ho pensato a lei molto intensamente e il mio desiderio più ardente era che tu potessi stare di nuovo bene. E sì, poco dopo l'ho sentita molto chiaramente. Stava parlando di te e degli altri Musungu. Ha detto che per salvare la tua vita, quella del dottore e dei tuoi rematori, devi venire con me, tutti e due, e tutti soli in una piccola canoa, per un viaggio di due soli. Dobbiamo partire oggi”.

Gatti ebbe qualche difficoltà a realizzare ciò che Skaimunga gli aveva detto. Doveva davvero prendere sul serio quelle parole? Nelle sue condizioni pietose e sull'orlo di una febbre delirante, doveva davvero sedersi in una canoa per due giorni, lasciare i suoi aiutanti indeboliti da soli per un semplice sogno e quindi imbarcarsi in un viaggio verso l'ignoto? Qualsiasi persona di buon senso gli direbbe che si tratta di un'impresa assolutamente idiota, dalla quale quasi certamente non tornerà.

D'altra parte, quali erano le alternative? Tutti erano malati e si indebolivano di giorno in giorno. Quindi non era possibile continuare il viaggio. E non fu nemmeno la prima persona ad arrivare trotterellando con quella che sembrava una storia idiota. Era Skaimunga. Si poteva ignorare il suo consiglio? Anche se sembrava un'ultima disperata possibilità, Gatti sentì di doverla cogliere.

Gli sembrava la cosa migliore da fare per salvare la sua gente. Ricordò inoltre la promessa fatta al commissario provinciale di non andare oltre Semusha. Ma Skaimunga gli disse che poteva andare senza venir meno alla parola data. I tamburi che lo avevano svegliato gli avevano detto che l'Uomo Bianco del governo era morto di febbre palustre nel piccolo ospedale di Mongu la sera precedente.

Per Gatti fu difficile accettare questa situazione. Quell'uomo lo aveva avvertito dei numerosi pericoli. D'altra parte, si sentiva liberato dalla sua promessa, e la morte dell'uomo bianco chiariva anche quale sorte avrebbero potuto subire i suoi aiutanti se Gatti si fosse rassegnato alla sua condizione e non avesse fatto nulla. Vedendo improvvisamente la prontezza di tutta la situazione, si alzò faticosamente dal letto e cominciò a prepararsi per il viaggio.

13. Non so dove andare, Musungu.

“Dove ha detto Bapuka che dobbiamo salpare?”, chiese Gatti a Skaimunga, “E cosa dovremmo fare lì, visto che riesco a malapena a reggermi sulle gambe?”. “Non lo so Musungu” rispose Skaimunga. “Ma dobbiamo andare in quella direzione”. E indicò di nuovo l'ovest.

“È la storia più strana che abbia mai sentito!” mormorò Gatti, “ma andiamo alle canoe”. “È tutto pronto”, disse Skaimunga, “da questa parte, Musungu”. Gatti si diresse stancamente verso il fiume, sostenuto dal suo ragazzo migliore.

La canoa era piccola, ma c'era abbastanza spazio per una delle sedie pieghevoli di Gatti, che Skaimunga aveva fissato saldamente alla barca con delle corde. Aveva anche messo un grande telone sopra la canoa, in modo che potessero proteggersi da quella misera pioggia. Inoltre, la barca era rifornita di cibo a sufficienza e al centro era stata posta una robusta ciotola di argilla in cui Skaimunga aveva acceso un piccolo fuoco per permettere a entrambi di scaldarsi un po'.

Gatti si sedette sulla sua poltroncina e si guardò ancora un po' intorno. “Dov'è la tua lancia e dov'è il mio fucile?” chiese. “Chi non vede l'ora di vivere”, rispose Skaimunga, “non può portare con sé le armi della morte allo stesso tempo”. Diede una spinta alla canoa e vi salì con cautela. La barca scivolò dolcemente nel fiume.

Skaimunga remava tutto il tempo e la barca scivolava dolcemente nell'acqua. Il monotono scroscio delle gocce di pioggia sulla vela, la stanchezza lontana e il calore confortante del fuoco fecero sprofondare Gatti in un sonno profondo e tranquillo molto presto. Quando riaprì gli occhi il giorno dopo, era già pomeriggio inoltrato. La pioggia era cessata e il sole faceva cautamente capolino tra le nubi nebbiose come una pallina ancora appannata. Musungu”, Skaimunga interruppe la monotona pagaiata, “siamo vicini.

“Vicino a cosa?” chiese Gatti

“Vicino a dove ci conduce Bapuka.

Gatti si chiedeva come Skaimunga potesse essere così sicuro della sua direzione. Più volte il ragazzo fu costretto a deviare dalla rotta per evitare cocodrilli o interi mucchi di rami galleggianti. Inoltre, la palude era disseminata di piccole isole galleggianti che doveva aggirare ogni volta.

“Guarda Musungu!”, sussurrò. “Guarda, lì, proprio sotto il sole”.

Gatti vide in lontananza qualcosa di simile a un orizzonte ondulato, che apparentemente indicava che in quel punto doveva esserci un terreno solido.

14. Il fumo sale da molte capanne

“Fumo”, disse Skaimunga entusiasta. “Il fumo sale da molte capanne.

Gatti non vide subito il fumo, ma se c'era davvero, forse significava che lì dovevano vivere delle persone.

“Musungu”, continuò Skaimunga, “alza le mani per dimostrare che non sei armato.

Gatti ha fatto ciò che il suo ragazzo gli ha chiesto di fare. Skaimunga fece lo stesso. Entrambi videro del fumo alzarsi da dietro le capanne. Ma non si vedeva ancora nulla degli abitanti.

All'improvviso il compagno di Gatti gridò più forte che poteva: “Io sono Skaumungaaa! Sono qui con il mio Musungu, come vuole Bapuka!”. Nessuno rispose. Skaimunga pagaiò ancora un po', fino a un luogo dove alcune canoe erano ormeggiate contro la riva.

Poi le sue grida ebbero una risposta improvvisa: “Solo chi fa quello che gli viene chiesto può ormeggiare qui in sicurezza”. E lì, un vecchio alto si avvicinò lentamente. Da lui emanava qualcosa di solenne. Sul capo portava una corona di piume scarlatte. Guardò i due con curiosità. “Benvenuti, Musungu”, continuò. “Vi aspettavano”. E lanciò a Skaimunga uno sguardo pensieroso, un po' curioso, ma così affettuoso.

“Questo è Skaimunga”, esordì Gatti quando entrambi furono scesi dalla canoa. “È un uomo molto buono e un aiutante leale in cui non si nasconde alcun male”. Con un sorriso innatamente gentile, l'uomo rispose: “Ne sono pienamente convinto”. E continuò: “Tra i sudditi di Bapuka, io sono il suo più alto servitore”. Gatti ne dedusse che doveva essere una specie di capo sacerdote o un potente stregone. A questo punto emersero anche altri abitanti del villaggio, uomini, donne e bambini. E curiosamente, alcune donne si erano dipinte il viso di bianco.



“Senza saperlo”, continuò l'uomo, “tu, uomo bianco, hai guarito le ferite di Bapuka”. E anche se Gatti non gli aveva ancora parlato della sua situazione e di quella dei suoi compagni malati, l'uomo continuò: “Guarirò la tua malattia e quella dei tuoi compagni di viaggio. Non appena avrai recuperato le forze, dovrai ripartire per aiutarli. Perché chi ha ricevuto l'antidoto di Bapuka è poi guarito per sempre dalla febbre della palude”.

Poi diede ordini a tre dei suoi sudditi che Gatti non capì. Osservandoli più da vicino, notò che avevano degli anelli alle orecchie, quasi come quelli che portava Skaimunga, solo che erano molto più grandi. Anche il modo in cui portavano i capelli era simile a quello di Skaimunga.

Il mago chiese a Gatti e Sakimunga di seguirlo e li condusse all'ingresso stretto di una grotta. Ci volle un po' perché i loro occhi si adattassero all'oscurità. Una luce fioca filtrava da una piccola apertura nella roccia. Gatti e Skaimunga videro ora che si trovavano in uno spazio circolare largo e alto circa 15 metri. Al centro si trovava una statua alta circa 3,5 metri. Lì c'erano anche i tre uomini che avevano ricevuto un incarico. Risvegliarono un fuoco che ardeva dolcemente proprio davanti alla statua, che ora era molto meglio illuminata. Gatti e Skaimunga poterono ammirarla in tutto il suo splendore: era una scultura primitiva ma impressionante. A bassa voce, con un groppo in gola, Skaimunga sussurrò: “Musungu, quello è Bapuka. È così che li ho sempre visti nei miei sogni”. Era come se volesse dire di più, ma non riusciva a trovare le parole. Fu come se in pochi secondi vedesse passare davanti a sé tutta la sua difficile vita giovanile e capisse che le sue sofferenze erano finalmente finite. Lottò per un attimo contro le lacrime, si riprese lentamente, ispirò

ed espirò profondamente alcune volte e continuò a fissare l'immagine con uno stupore indescrivibile per un bel po' di tempo.

Anche Gatti era piuttosto commosso. Non riusciva a credere ai suoi occhi. Non aveva mai sentito dire che gli abitanti di questa parte dell'Africa venerassero una simile divinità e che potessero raffigurarla in un'opera d'arte così grande e bella.

Fu il mago a rompere per primo il silenzio. “Musungu”, esordì con voce pesante, “sono passate tre lune piene dal giorno in cui i mercanti di schiavi arabi sono venuti qui con il vecchio re Barotse e hanno affermato di essere nostri amici. Ma i loro cuori erano falsi, pieni di malizia e di inganno. Vennero per uccidere le nostre donne, per rapire i nostri bambini e uomini e venderli come schiavi. Allora giurammo che avremmo ucciso chiunque avesse osato avvicinarsi di nuovo al nostro villaggio.

15. *Bapuka mi ha anche inviato dei sogni*

Come se avesse avuto un'intuizione, Gatti si sentì improvvisamente dire: “Giuro che non porterò mai altri qui”. “Anche questo è il desiderio di Bapuka”, concordò il mago. E con voce che tradiva una profonda emozione, ripeté: “Dieci volte dieci lune sono passate tre volte. Tanto tempo è passato da quando il mio vecchio padre è stato ucciso dai falsi uomini. E quando ho difeso il mio unico figlio, mi hanno quasi ucciso. Ma non ci sono riusciti. Bapuka, la dea dell'amore e della vita, mi ha guarito”. Fece una pausa.

Le lacrime gli scesero sulle guance. “E mi promise che un giorno mi sarebbe stato restituito il mio unico figlio, che era stato rapito insieme alla mia moglie ferita. E anche Musungu, Bapuka mi ha mandato dei sogni. La notte prima di questo giorno, ho visto avvicinarsi un uomo amichevole e disarmato, accompagnato da un giovane nero disarmato. Musungu, Bapuka non può sbagliarsi. Tu sei l'uomo bianco. Tutte le sue benedizioni ti proteggeranno perché senza sospettarlo hai curato la sua ferita, la mia e quella di mio figlio, guarda, hai riportato indietro il mio figlio perduto”. Aspettò un po' e continuò: “Devo insegnargli gli antichi segreti, i poteri magici del culto di Bapuka, in modo che possa servirla dopo la mia morte. Come ha fatto mio padre. E il padre di suo padre. E una lunga, lunga serie di nostri antenati prima di lui

Poi afferrò forte il figlio e continuò: “Ora non è più Skaimunga, ma il suo nome diventa Ingulu. Guarda!” E con la mano leggermente tremante

indicò i tatuaggi applicati sul corpo del figlio e gli stessi che ornavano anche la statua di legno di Bapuka. “Li ho applicati io stesso sulla pelle di mio figlio quando aveva sei mesi.

“Ingulu”, ripeté Gatti a bassa voce tra sé e sé, nella loro lingua potrebbe significare colui che è rinato. È un bene che i suoi compaesani chiamino così il loro figlio tornato. Ma io lo conosco come Skaimunga da tanto tempo ed è quel nome che mi riporta alla mente tanti ricordi. Per me rimane Skaimunga.

16. Un mucchio di foglie secche verde chiaro

“Tre volte dieci volte dieci lune, o trecento lune, gli è mancato il figlio”, pensò Gatti, “Il che corrisponde a circa 24 o 25 anni fa. A quel tempo, all'inizio del secolo, la Rhodesia era ancora un paese completamente selvaggio dove regnava la legge della giungla e gli schiavi venivano ancora commerciati come merci.”

Poco dopo, alcuni servitori del capo arrivarono con un cesto contenente un mucchio di foglie secche di colore verde pallido, che assomigliavano un po' alla salvia ma emanavano un odore forte e amaro, e lo consegnarono a Gatti. Poi il capo riprese la parola: “Ogni giorno, al tramonto, tu e i tuoi malati dovete masticare una foglia come questa, farlo molto lentamente e masticarla finché non vi rimane quasi nulla in bocca. Fatelo per nove giorni e poi continuate il vostro viaggio. Queste foglie crescono solo vicino al nostro villaggio, quindi sono molto rare. Questo è tutto ciò che posso darvi. Ogni donna incinta dovrebbe prenderne un po' al giorno, non solo fino alla nascita del bambino, ma anche per i nove mesi successivi durante l'allattamento. Così il suo bambino sarà per sempre protetto dalla pericolosa febbre delle paludi”.

Si stava gradualmente avvicinando la sera. Aveva ricominciato a piovere. Il capo lo portò in una grande capanna vuota dove ardeva un fuoco e dove era stato preparato del cibo delizioso. Dopo cena, non ci volle molto prima che un sonno piacevole e profondo prendesse il sopravvento su Gatti. Quando si svegliò il mattino seguente, la medicina per la febbre della palude fu la prima cosa che gli venne in mente. Così prese una foglia dal cesto e iniziò a masticarla lentamente. Quando, poco dopo, finì di masticarla, sembrò che una forza persa da tempo tornasse nel suo corpo, la sua mente si riempì di pensieri nuovi e chiari e il suo cuore si rafforzò con sentimenti di speranza. Qualcosa di molto profondo dentro di lui gli dava la certezza interiore che tutto sarebbe guarito e che l'intera

spedizione sarebbe stata portata a termine con successo. Anche lui stava già sentendo le benedizioni di Bapuka?

17. Ci sono ancora parole da dire.

Poco dopo, il capo villaggio si presentò nella capanna di Gatti. “Il giorno è appena nato”, disse in tono dignitoso, “ma prima che tu parta per i tuoi compagni di viaggio a Semusha, ci sono parole che devono essere dette.

“Mio figlio”, ha esordito, “mi ha aperto il suo cuore. Mi ha anche raccontato le miserie del suo passato. Le sue sofferenze erano grandi e numerose. Ma proprio quando stava per morire, tu lo hai salvato. Quando si sentiva perso, lo hai liberato. Per tutto il tempo che è stato con te, sei stato il suo padre amorevole. D'ora in poi, Bapuka sarà per voi una madre amorevole. Se le catene vi legano, Bapuka vi libererà. Se la vostra vita è in pericolo, Bapuka vi salverà”. E con un gesto regale e tenero, offrì a Gatti una pesante statua di legno. Gatti la guardò e la riguardò. Non riusciva a credere ai suoi occhi. Era una replica esatta, alta 35 cm, della statua della dea Bapuka, quella che aveva visto nella grotta.

Il capo villaggio attese un momento. Poi continuò: “Questa è l'unica statuetta di Bapuka esistente. Lei stessa mi ha ordinato di dartela. La sua benedizione ti accompagnerà sempre e ovunque, e anche tutti coloro che ti circondano con il loro amore”.

Gatti cercò di ringraziarlo, ma non riuscì più a far passare una parola dalle labbra. L'emozione era diventata troppo forte per lui. Per fortuna, il vecchio capì subito che era la confusione dell'immensa gratitudine a impedire a Gatti di parlare. “Vai ora dai tuoi amici malati”, decise, “hanno bisogno di te”, e si avviò maestoso verso il fiume.

Gatti non si era ancora ripreso dalla sorpresa. Seguendo il desiderio dell'uomo, prese l'elmo, il cesto di foglie e lo seguì fino alla canoa. Lì trovò Skaimunga che preparava diligentemente la barca per la partenza. Ordinò a uno dei suoi uomini della tribù di tornare a remare con Gatti. Lui stesso, comprensibilmente, sarebbe rimasto con il padre. Altri due membri della sua tribù lo avrebbero seguito con una seconda canoa. Gatti sapeva che il momento della separazione sarebbe stato difficile.

“Che la pace rimanga con voi per sempre”, disse Gatti al capo villaggio. Quest'ultimo annuì con apprezzamento e gentilezza. Poi guardò

Skaimunga. Con le lacrime agli occhi, Gatti gli tese la mano. Sakimunga le afferrò con entrambe le mani e le premette con forza contro il suo cuore. Nessuno dei due riuscì a pronunciare una sola parola. Per un lungo secondo - Gatti non avrebbe mai dimenticato quello sguardo - si guardarono negli occhi. Poi Gatti distolse la testa e salì sulla canoa.

Solo dopo che il fiume ebbe portato la barca qualche decina di metri più a valle, Gatti sentì le ultime parole che Skaimunga gli rivolgeva ancora: “Musungu, che la pace e l'amore di Bapuka ti accompagnino sempre!”. A stento riuscì a reprimere le sue emozioni e quasi piangendo pronunciò le sue ultime due parole: “Per sempre!”. Gatti guardò tutto il tempo nella sua direzione e annuì dolcemente con la testa. Poi portò entrambi i palmi delle mani al cuore e li tenne lì. Il fiume che scorreva veloce aumentò rapidamente la distanza tra loro. Continuarono a guardarsi finché un'ansa del fiume non li allontanò dagli occhi dell'altro.

Il viaggio di ritorno si svolse senza intoppi. Gatti distribuì le foglie secche ricevute dal capo villaggio ai suoi compagni di viaggio malati. Tutti guarirono. Inoltre, ricevettero una dose extra di energia con la quale poter riprendere il lavoro di studio scientifico della flora e della fauna locali. Anche la descrizione delle varie tribù di Semusha, Noyo e Lealui progredì. Allo stesso modo, descrissero il corso del fiume Zambesi, all'epoca un'area ancora praticamente sconosciuta. Come promesso, non rivelò mai il luogo in cui risiedevano gli adoratori di Bapuka. Il suo ruolo, tuttavia, era tutt'altro che concluso per Gatti.

18. E dopo?

Gattit racconta che nei suoi numerosi viaggi attraverso l'Africa si trovò in molte situazioni di pericolo di vita, dalle quali riuscì a uscire ogni volta in modo straordinario. Si trasferì a New York dove, nel 1931, conobbe Ellen, che sposò e che da allora lo accompagnò in tutti i suoi viaggi in Africa. Quando poi i due andarono a vivere a Lugano, in Svizzera, sull'omonimo lago, la statua di legno di Bapuka - che adorna il frontespizio di questo testo - ebbe il posto d'onore nel loro salotto, in una nicchia speciale, al centro dell'armadio dove erano conservati tutti i libri che avevano scritto sui loro viaggi, insieme alle loro traduzioni. Affinché la statua non cadesse, Gatti l'aveva dotata di un pesante piedistallo in solido legno africano.



Gli anni passarono. Gatti racconta che il matrimonio era estremamente felice. Circa 30 anni dopo, Ellen si ammalò gravemente. In vecchiaia aveva espresso più di una volta due desideri. In primo luogo, non voleva sopravvivere a Gatti, convinta che una vita senza di lui sarebbe stata troppo vuota. E poi, quando sarebbe arrivata la sua ora, sperava di non dover soffrire a lungo, per risparmiargli l'agonia di dover assistere impotente.

All'inizio di settembre del 1962, cinque minuti dopo la mezzanotte, il coma di Ellen, durato trentasei ore, si concluse. Scrive Gatti: “Quando l'ultimo respiro, come un soffice sospiro, uscì dalle sue labbra, mi chinai e le diedi un ultimo bacio sulla fronte”. Proprio in quel momento, senti un forte colpo di un oggetto che cadeva. Si girò e vide che la statua di Bapuka era caduta e giaceva a terra in pezzi. Gatti non ha mai trovato una spiegazione a questa curiosa “coincidenza”. Conclude il suo libro chiedendosi se possa essere stata un'ultima parola di Bapuka ai due.

3. Postfazione

Coloro che - ancora oggi - hanno una solida conoscenza di quella parte particolare della realtà non definiscono affatto questo evento una coincidenza. Queste persone dotate di capacità mantiche sostengono che lo spirito pagano della natura Bapuka ha investito tutto il suo potere nel suo ruolo protettivo nei confronti della tribù che la venera, oltre che di Gatti ed Ellen. Le religioni non trinitarie, dicono, sono caratterizzate da una “armonia degli opposti” piuttosto insidiosa. Sono gli stessi aderenti a queste religioni a scoprire che i loro dei sono inaffidabili. Questi esseri

² <https://www.youtube.com/watch?v=bvPff7Zg9Lc>

ungono i loro adoratori ma li feriscono anche, a seconda dei loro capricci. Per esempio, il dio capo greco Zeus detta le leggi ai Greci, ma tradisce la moglie Era con le donne mortali e stupra Leda, la moglie del principe spartano.

Spiriti della natura così buoni come Bapuka - così chiarificatori veggenti - sono le punte eticamente buone dell'iceberg di esseri infidi che governano il caos primordiale. Bapuka esaurisce completamente la sua forza vitale con il suo ruolo di protezione e, una volta esautorata, cade nelle mani di demoni cinicamente potenti. Gli esseri come Bapuka sono, biblicamente parlando, al sicuro solo all'interno della protezione della Santissima Trinità. Una volta fuori da questo contesto, quindi, esauriscono completamente la loro forza vitale. Che nella storia di Bapuka si manifesta con la rottura materiale della sua statua di legno. Questo è un punto a favore di questa visione.

La nostra cultura desacralizzata trova naturalmente tali storie e i molti altri resoconti di Gatti sui suoi viaggi in Africa, a sud dell'equatore, le più pure sciocchezze. I molti libri che ha scritto, ormai più di 60 anni fa, sono difficili da trovare oggi. A volte si trovano ancora, ma non nella sezione "religione" o "New Age", bensì tra la letteratura per ragazzi, accanto alle storie di Winnetou e Occhio d'Aquila.

